

Romano Cagnoni, il globe trotter dell'istante

RITRATTI. Irrequieto, giramondo, è uno dei più grandi fotografi viventi e sta lavorando in Toscana per una ricerca a cura dei Ds. La sua poetica senza compromessi è l'opposto della fotografia «embedded»

■ di Wladimiro Settimelli

È

un altro dei miti della fotografia italiana, uno che ha avuto il coraggio di andare in giro tra cannonate, bombardamenti e massacri, pur di scattare una manciata di fotografie cariche di dolore, di orrore e di pietà. Uno indipendente davvero e che ha avuto persino la faccia tosta di dire di no alla grande «Magnum», l'agenzia di Capa e di Cartier Bresson, perché lo faceva sentire «prigioniero» e lo obbligava ad andare dove c'erano tutti gli altri colleghi con la macchina fotografica a tracolla. Stiamo parlando di Romano Cagnoni da Pietrasanta, in Toscana. Una zona dove gli spiriti anarchici sono sempre stati operai e padroni contemporaneamente e dove i cavaatori di marmo, anche ai tempi della dittatura, non volevano mosche sul naso. Cagnoni, appunto, è talmente anarchico da somigliare davvero tanto ai cavaatori che ha fotografato migliaia di volte per poi pubblicarne libri diffusi in tutto il mondo. Non ha mai smesso un momento, nella vita, di agitarsi, correre, bestemmiare per poi placarsi nei momenti più difficili del lavoro. In Cecenia sistemò, in prima linea tra i ribelli all'esercito russo, una specie di piccola sala di posa mobile. I ceceni, con il mitra in pugno, arrivavano in mezzo a dei teli neri, si sedevano su uno sgabellino e si facevano fotografare come dall'operatore del pac-



Biafra 1969, una piccola vittima di un bombardamento in uno scatto di Romano Cagnoni

se prima della guerra. E Cagnoni, con pazienza e senza battere ciglio, raccoglieva quelle foto che poi sono diventate un libro e una grande mostra che ha fatto andare su tutte le furie il rappresentante diplomatico della Russia in Italia. Per la guerra in Jugoslavia i colleghi lo avevano visto arrivare con un grappolo di macchine al collo e con in mano uno di quei pesantissimi attrezzi a banco ottico che di solito si usano in studio o per riprendere le opere d'arte. Lui aveva una idea precisa: fotografare solo le macerie delle distruzioni non bastava. Sassi e calcinacci sono

uguali in ogni guerra e, ormai, non dicono più nulla. Invece, in certe chiese, in certe gallerie d'arte e in certi angoli storici di una bellezza assoluta, bisognava mettere in contrasto le macerie con quella bellezza che era stata fatta a pezzi. Così, Cagnoni, fotografava la grande cattedrale di Sarajevo, con la macchina a «banco ottico» e le macerie delle distruzioni. L'effetto che ne risultò fu davvero sconvolgente. In questi giorni, Cagnoni è a due passi da casa e lavora senza la guerra intorno. Prima si era trasferito per un po' di giorni in Puglia e ora è in Toscana dove sta

lavorando ad un'ampia ricerca fotografica per conto dei Ds. Potrebbe starsene tranquillo nella sua Rocca di Monteggiori che ha rimesso a nuovo lavorando come un pazzo. Invece ha accettato questo nuovo impegno «politico» e lo dice con un gran sorriso. Nel frattempo è stato anche a Venezia a discutere di fotografia con un gruppo di giovani e non ha ancora consegnato il lavoro portato a termine in Puglia. Lontano o vicino, lo stile di Cagnoni è sempre quello: avvicinarsi a due palmi dal naso del soggetto

Dalla Cecenia alle regioni dell'ex Jugoslavia a caccia dell'attimo

da riprendere e scattare per «raccontare l'uomo e i suoi dintorni». A volte con comprensione e partecipazione, a volte con ironia, ma sempre, appunto, con una robusta vena di anarchia per tutto e per ogni cosa. Cagnoni appartiene a quella generazione di fotografi italiani che hanno sempre voluto, sul lavoro, una grande libertà e che non hanno mai accettato, da «free lance» puri, di rimanere per l'eternità in un certo posto, obbligati a riprendere alcune cose e non altre. Appartiene, insomma, alla generazione dei Caio Garruba, dei Nicolò Sansone, dei Calogero Cascio, di Enzo Sellerio e dei Mario Dondero. Quelli che si formarono al *Mondo* di Vittorini, o a *Vie Nuove*. Però

con la differenza che per Cagnoni, allora, quando il rapporto rischiava di diventare troppo stretto, c'era la fuga. Ancora ragazzo era partito per Londra e si era messo subito a lavorare. Stampava foto dense, in un chiaroscuro fortissimo. Immagini che lasciavano sempre il segno. Aveva avuto subito successo e i grandi giornali inglesi, francesi, tedeschi e americani, avevano cominciato a spedirlo per mezzo mondo. Lui, nel frattempo, si era sposato e aveva avuto dei figli. Non aveva tron-



cato, però, i rapporti con l'Italia e Pietrasanta. Così era venuto a realizzare un bel libro sui cavaatori di marmo. A Londra, aveva seguito la campagna elettorale per i laburisti e poi via. Per la verità è più facile elencare i posti dove Cagnoni non è stato perché, per il resto, è andato ovunque. Nel 1965 è nel Vietnam del Nord, poi in Africa e in particolare nel Biafra dove riprende la guerra. Ma anche la desertificazione del Sahara. Poi fotografa la guerra in Egitto e i tantissimi scontri nell'Irlanda del Nord in fiamme. È il primo fotografo ad entrare clandestinamente a Dakka. Poi è in Bangladesh e ancora in Brasile, in Argentina, a Cuba, in Paraguay. Nel 1973 fotografa la guerra in Israele, poi in Cambogia. Nel 1980 riprende clandestina-

mente l'Armata Rossa in Afghanistan, allora, quando il rapporto rischiava di diventare troppo stretto, c'era la fuga. Ancora ragazzo era partito per Londra e si era messo subito a lavorare. Stampava foto dense, in un chiaroscuro fortissimo. Immagini che lasciavano sempre il segno. Aveva avuto subito successo e i grandi giornali inglesi, francesi, tedeschi e americani, avevano cominciato a spedirlo per mezzo mondo. Lui, nel frattempo, si era sposato e aveva avuto dei figli. Non aveva tron-

Anarchico tra gli eventi con «obiettivi» diversi a tracolla ma senza collare

Una delle opere più belle e significative di Cagnoni, realizzata solo con immagini, rimane comunque il calendario *Agosto 1994-agosto 1995*, dedicato ai trucidati dai nazisti e dai fascisti a Sant'Anna di Stazzema. Nel libro *Pictures on a page*, Cagnoni viene definito «uno dei sette fotografi più famosi al mondo». Lui, in una intervista a Luca Pagni, ha detto la sua: «La macchina fotografica coi vari obiettivi è un mezzo unico per documentare, raccontare, mostrare l'infinita eterogeneità dell'umanità - la ricerca della verità ripesa nell'attimo significativo che diventa forma». Ora, il mago dei reportage di guerra, gira ogni angolo della sua Toscana. Chissà che ne ricaverà.

LUTTI Lo scrittore polacco aveva 84 anni
Morto Lem
l'autore di «Solaris»

Stanislaw Lem, l'autore di fantascienza polacco noto per il romanzo-culto *Solaris*, è morto ieri a Cracovia, all'età di 84 anni. Nato nel 1921 a Lwow in Polonia (oggi Lviv, Ucraina) Lem si laureò in medicina e successivamente si dedicò a biologia, filosofia e cibernetica: studi che si riflettono nella sua narrativa, grazie alla quale è divenuto l'autore di fantascienza non di lingua inglese di maggior successo negli ultimi cinquant'anni (i suoi libri sono stati tradotti in circa 40 lingue ed hanno venduto più di 27 milioni di copie). L'esordio è segnato dal romanzo avveniristico, *Astronauti* (1951) ma la sua fama è legata soprattutto ai romanzi *Eden* (1959) e *Solaris* (1961). Portati entrambi sullo schermo (*Solaris*, firmato dal regista Andrej Tarkovskij, fu premiato al Festival di Cannes del 1971 e di recente è stato riproposto con George Clooney come protagonista), sono complesse allegorie filosofiche e sociopolitiche. Quasi tutta la sua produzione è stata tradotta in italiano. Fra gli ultimi titoli pubblicati, *Fiabe per Robot*, *La Cyberiaide*, *Il congresso di futurologia*, *Memorie di un viaggiatore spaziale*.

Al lettori

Per motivi di spazio «Uno, due, tre... liberi tutti» non può uscire oggi. La pagina dedicata alle tematiche gay, lesbo e trans uscirà domani. Ce ne scusiamo con i lettori.

I DS E IL MONDO DEL LAVORO Proposte per il programma di governo del centrosinistra

INTRODUCE

FRANCO MIRABELLI

Segretario Federazione Provinciale DS Milano

CONTRIBUTI DI

GIORGIO BENVENUTO

Capolista DS Senato Lombardia

FRANCA DONAGGIO

Candidata DS Senato Lombardia

GIORGIO ROILO

Candidato DS Senato Lombardia

INTERVENGONO

CESARE DAMIANO

Resp. Nazionale Lavoro e Professioni
Democratici di Sinistra

GUGLIELMO EPIFANI

Segretario Generale CGIL Nazionale



Martedì 28 Marzo 2006 - Ore 15
Milano, Palazzo delle Stelline - C.so Magenta, 61

Committente: Giovanni Zampariolo

Domenica 2 aprile ore 10
MILANO

Casa della Cultura - Via Borgogna 3

DI FENDERE LA COSTITUZIONE
DEMOCRATICA ANTI FASCISTA
FONDATA SUL LAVORO

Incontro con i candidati al Senato

Armando **COSSUTTA**

Natale **RIPAMONTI**

